

PRESBYTERI n°4/2011

Perché i giovani d'oggi incontrino Cristo

In attesa di quell'incontro che conta (Felice Scalia)

Chiesa ed adulti faremmo bene a smetterla di lamentarci dei giovani per trovare finalmente il coraggio di riscoprire il Cristo e la sua passione per il 'regno'. Da troppo tempo imperversa un Cristo senza sogni e progetti per l'uomo fin da ora, progetti senza 'regno di Dio'. Un Cristo-verità, benedetta ma astratta, che ci fa inginocchiare ma non cambia la nostra vita. Abbiamo assoluto bisogno di chiederci ogni giorno, come ha fatto Gesù di Nazareth, come sarebbe la vita, come guarderemmo gli esclusi, come giudicheremmo le nostre chiese e le nostre assemblee liturgiche, quali obiettivi perseguiremmo nelle nostre giornate, se i nostri cuori assomigliassero di più al cuore di Dio. Il 'regno di Dio' annunziato e inaugurato da Gesù è la vera e l'unica alternativa da prospettare ai giovani perché finalmente l'uomo sia, e 'porti frutto'. Ce lo ricordò il Vaticano II, ma ci è terribilmente difficile farne oggi memoria. In questa conversione non si tratta tuttavia di cominciare da zero. Grazie a Dio lo Spirito è sempre all'opera nel corso della storia. Ci sono vescovi, preti, religiosi, battezzati-adulti-nella-fede che da questo Cristo 'alternativo' sono già presi, e nella costruzione del 'regno' sono già compromessi. Si tratta di salutarli con gioia questi credenti che «osano credere al lieto messaggio» (Mc 1,15), di valorizzarli e benedirli, perché hanno scelto la 'via stretta'. E di sostegno dalla comunità (almeno!) ne avrebbero un immenso bisogno. La nostra monografia vuole incoraggiarci ad uscire dalle nostre immaturità di preti 'adultiadolescenti' che ancora ristagnano nel cercare tra i giovani una piacevole compagnia, per vivere da 'presbiteri', da adulti, che nel desiderio onesto di portare giovani a Cristo osano, tentano almeno di 'andare avanti'. Vuole spingere a domandarci in continuazione verso chi vogliamo e dobbiamo 'andare avanti', e tutto questo senza sicurezze preventivate, con le incognite e le sfide del futuro, ma anche con tanta fiducia, perché i giovani che andiamo a cercare e che ci seguono non incontrino noi, ma Cristo. E da preti 'non pentiti', siamo certi che da Lui non rimarranno delusi.

Giovani d'oggi: Un segno dei tempi? (Armando Matteo)

Situazione critica quella dei giovani oggi. Morsi loro stessi dalla crisi economica sono senza prospettive che non siano quelle dell'espatrio e della disoccupazione. È loro negata la stessa gioventù, sinonimo di proiezione verso il futuro e di vivace novità. Sono cellule staminali soffocate nella capacità di rigenerazione. Come rivelano diverse statistiche, risultano invisibili perché gli adulti non vedono le loro autentiche ferite ma li invidiano con i loro tentativi illusori di eterna giovinezza, il loro attaccamento alle poltrone e il 'politicamente corretto'. Blocco nei loro confronti di ogni dialogo educativo e smacco quindi dell'asserita 'emergenza educativa'. Increduli i giovani, anzi prima generazione incredula dell'Occidente. Autentico paradosso è che molti giovani dichiarano di essere in ricerca spirituale ma non ritengono la Chiesa competente al riguardo. Inquieti ma in senso positivo i giovani. Che tipo di prete può interessare ai giovani? Non il prete manager e nemmeno il prete sempre di corsa, ma 'l'anziano' esperto, mistagogo, maieuta, profeta. In una parola: presbitero. Coltivano l'amicizia i giovani alimentata dalla 'rete'. Amano la musica, la natura, il volontariato. Preziose le giornate loro dedicate come la GMG. Ma non bastano. Urge una pastorale globale di ascolto e risposta alle loro aspirazioni.

Per crescere e costruire sulla roccia (Ivano Risitano)

Piuttosto che a dare risposte, fabbricate al tavolino del 'sacro', l'empatia con i giovani d'oggi deve portare a porsi delle domande. Domande ad una serie di volti di un'umanità ferita, ma anche di un'umanità in ricerca, che lotta, gioisce e spera. I giovani, più che di risposte preconfezionate, hanno bisogno di sentirsi accompagnati nella ricerca di senso. E l'accompagnatore che dobbiamo annunciare è il Cristo che si dona e si spezza per l'altro. Umanizzare l'uomo non è una tautologia se guardiamo ai meccanismi disumanizzanti. E Gesù è paradigma di questa umanizzazione. È l'uomo del cammino che va incontro a ciascun uomo, fa crollare le prescrizioni e adotta come unica legge l'Amore. La risposta quindi è l'etica del cammino con Gesù compagno, interlocutore fedele, donatore dello Spirito che sempre rinnova. Gesù compagno nella lotta per la pace e la giustizia, fermento rivoluzionario con orizzonti di senso. E noi, con Gesù, 'ostetrici' di umanità piena, scrostando dall'apatia, l'indifferenza, il sopruso e la cattiveria. Così anche il temuto relativismo si trasforma in relazione. Né serve incolpare sempre il mondo cattivo. Dobbiamo piuttosto interrogarci sulle nostre scelte, le nostre parole, la nostra autenticità.

Pastori che credono nei giovani (Severino Pagani)

Ci sono ancora giovani che cercano il prete che creda in loro, spiritualmente vivace e non smarrito, insicuro, pigro e sfiduciato. Il rapporto educativo del prete è fatto di armonia affettiva tra dono senza finzione e benevolenza che non attende riconoscenza perché ricalcato sul rapporto personale con Gesù Cristo. Progetto lucido quello del prete che sa distinguere tra colloquio confidenziale e direzione spirituale. Rapporto equilibrato tra confidenza e distanza, presenza autorevole e rispetto della libertà. Il tutto sintetizzato nella paternità, riflesso della paternità di Dio. Il prete sa accogliere e ascoltare, senza pretesa di manipolare, con attenzione senza curiosità. Sa anche interpretare perché ha qualcosa da dire nel ridisegnare l'orizzonte. Creerà quindi contesti nei quali i giovani possano narrarsi ed esprimere anche con persone competenti. E favorirà esperienze di contatto con forme dello spirito come la poesia, l'arte, la musica e la tradizione cristiana. Tutte anticipazioni di senso non predisposte né precettate. E tutto questo nel contesto di comunità cristiane aperte al mondo per favorire dimensioni affettive e relazionali. Ne scaturirà anche la coscienza etica e l'affidamento a Dio nella persona del Cristo che ama i giovani e sa pure perdonarli.